LA GIUSTIZIA NON PUO' AVERE DUE CODICI. Costituita a Padova la Camera Arbitrale Islamica Italiana per risolvere controversie all'interno della comunità islamica con un proprio "Tribunale Sciaraitico".

La nascita in Italia di una Camera Arbitrale Islamica che contempla un proprio «Tribunale Sciaraitico» merita qualcosa di più di una scrollata di spalle.

Merita attenzione, prudenza e, soprattutto, una domanda molto semplice: **fino a che punto una società democratica può accettare che, dietro lo schermo dell'autonomia privata, si costruiscano sistemi di risoluzione delle controversie fondati su un ordinamento religioso?**

Il problema non è l'Islam, e non è nemmeno la libertà religiosa, che in Italia è e deve rimanere pienamente garantita, il problema nasce quando la religione entra nel terreno della giustizia e pretende di diventare criterio per decidere controversie tra cittadini.

L'arbitrato è perfettamente legittimo, imprese e privati vi ricorrono quotidianamente, ma proprio per questo sarebbe superficiale liquidare ogni obiezione con la formula rassicurante: «È soltanto un arbitrato privato».

Qui c'è qualcosa di diverso, se un organismo si presenta come Camera Arbitrale Islamica, istituisce un organo denominato «Tribunale Sciaraitico» e assume la Shari'a come riferimento delle proprie decisioni, la questione non riguarda più soltanto la tecnica arbitrale, riguarda il rapporto tra autonomia privata, norme religiose e principi fondamentali dell'ordinamento italiano.

Ed è qui che devono scattare tutte le cautele.

La Repubblica italiana non ha bisogno di una giustizia per cattolici, una per musulmani, una per ebrei e una per atei, **ha bisogno di una legge civile comune**, all'interno della quale ciascuno sia libero di professare la propria fede senza che l'appartenenza religiosa diventi la porta d'ingresso verso sistemi normativi paralleli.

Il punto è particolarmente delicato perché la Shari'a non è semplicemente un codice morale personale, nelle sue diverse interpretazioni comprende anche precetti riguardanti rapporti familiari, patrimoniali, matrimoniali e successori, ed è precisamente in questi ambiti che un ordinamento liberale deve essere più vigile, perché entrano in gioco diritti indisponibili, uguaglianza tra uomo e donna, libertà individuale e tutela delle persone più vulnerabili.

Non basta allora affermare che l'adesione all'arbitrato è volontaria, la parola «volontario» non chiude la discussione, la apre.

Una scelta può essere formalmente libera e tuttavia maturare all'interno di fortissime pressioni familiari, sociali o comunitarie, una donna, un giovane o una persona economicamente dipendente potrebbero teoricamente poter rifiutare un arbitrato religioso e, nello stesso tempo, trovarsi nella pratica sottoposti alla pressione dell'ambiente nel quale vivono, è proprio per questo che lo Stato di diritto non può fermarsi davanti a una firma: deve interrogarsi anche sulle garanzie sostanziali.

C'è poi una questione culturale ancora più importante.

L’integrazione funziona quando persone di religioni, culture e provenienze differenti riconoscono uno spazio civile comune, fallisce quando quello spazio viene progressivamente frammentato in comunità ciascuna dotata delle proprie regole, delle proprie autorità e, infine, dei propri giudici.

Il pluralismo non significa questo.

Una democrazia pluralista permette a ciascuno di pregare secondo la propria fede, costruire luoghi di culto, organizzare associazioni religiose e vivere liberamente le proprie tradizioni nei limiti della legge, ma proprio perché garantisce questa enorme libertà deve essere inflessibile su un principio: **quando si amministrano diritti e controversie, la cornice ultima resta quella dell’ordinamento della Repubblica italiana**.

Per questo l’espressione «Tribunale Sciaraitico» non può essere considerata una scelta terminologica irrilevante, le parole contano. Chiamare «tribunale» un organismo privato e qualificare come «sciaraitico» il criterio religioso al quale esso si richiama produce inevitabilmente l’immagine di una giurisdizione parallela, se non è questa l’intenzione, sarebbe interesse degli stessi promotori eliminare ogni possibile ambiguità.

La questione, peraltro, dovrebbe essere affrontata senza isterie e senza doppi standard.

Lo stesso principio dovrebbe valere per qualsiasi religione, se domani cattolici integralisti istituissero tribunali canonici privati destinati a regolare controversie civili dei fedeli secondo il diritto religioso, oppure qualsiasi altra comunità pretendesse di costruire un proprio circuito para-giudiziario, le riserve dovrebbero essere identiche.

Perché il principio da difendere non è contro qualcuno, **è per tutti.**

La libertà religiosa appartiene all’individuo, proprio per questo non deve trasformarsi nel **potere delle comunità religiose sull’individuo**.

Ed è questo il confine sul quale la vicenda della Camera Arbitrale Islamica impone la massima vigilanza, nessuna demonizzazione dell’Islam e nessuna limitazione della libertà di culto, ma neppure ingenuità davanti alla possibilità che, poco alla volta e sotto la rispettabile veste dell’arbitrato privato, si consolidino spazi nei quali norme religiose assumano un’autorità concreta nella vita civile delle persone.

Una società può essere multiculturale senza diventare multi-giuridica.

In Italia possono convivere molte fedi, possono convivere molte culture, molte tradizioni e molte concezioni della vita, ma sui diritti fondamentali, sull’uguaglianza e sulla libertà personale deve esistere un solo metro civile, quello della **Costituzione e delle leggi della Repubblica Italiana**.

Su questo confine non servono crociate, serve chiarezza, e soprattutto non serve arretrare.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 10/10/2026

Salvato in PDF in data: 23/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/la-giustizia-non-puo-avere-due-codici-costituita-a-padova-la-camera-arbitrale-islamica-italiana-per-risolvere-controversie-allinterno-della-comunita-islamica-con-un-proprio/10/10/2026/